Anno XI. Fascicolo 3 — Maggio-Giugno 1920

# BRIXIA SACRA

## BOLLETTINO BIMESTRALE

DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA

BRESCIA :: Direzione e Amministrazione :: 1920 ::
Curia Vescovile

## SOMMARIO

D. D. HYACINTHO GAGGIA carmen pag. 41
D. PAOLO GUERRINI — Una ribellione feudale contro il Vescovo in Valle Camonica . 43
L. F. FE' D'OSTIANI — I Benefici di Patronato Regio nella Diocesi di Brescia . 52
D. L. RIVETTI — La chiesa di S. Orsola e le Orsoline Dimesse a Chiari . 59
G. BONELLI — Il R. Archivio di Stato in Brescia . 63

Abbonamenti: ordinario L. 6, sostenitore L. 10

BANCO DI ROMA

Società Anonima: Capitale L. 150.000,000

Filiale di BRESCIA

Corso Magenta 29

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

OPERAZIONI

*Riporti ed anticipazioni* su Titoli pubblici e valori industriali.
*Compra e vendita* di Titoli in Italia e all'estero.
*Cambio* di monete metalliche, Buoni di Banca e divise estere.
*Assegni e versamenti telegrafici* sulle principali città dell'Italia e dell'Estero.
*Lettere di credito* sull'Italia e sull'Estero.

Libretti di risparmio al portatore o nominativi al
3,— % liberi - prelevam. L. 1000 al giorno
3,25 % con vincolo da 3 mesi a 9
3,50 % » » da 10 » a 18
3,75 % » » da 19 » ad oltre
Conti correnti con chèques

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale interam. versato L. 150.000.000

Il periodico BRIXIA SACRA si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre* e *novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti:

| | |
|---|---|
| *Abbonamento ordinario* . . | L. 6.00 |
| id. *sostenitore* . | L. 10.00 |
| *Fascicolo separato* . . . | L. 2.00 |

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) Brescia.

**Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento pel 1918 e 1919 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il corrente anno 1920.**

## *Abbonamenti cumulativi per il 1920*

| | |
|---|---|
| Brixia Sacra e Scuola Cattolica | L. 17.50 |
| Brixia Sacra e Vita e Pensiero | L. 15.00 |
| Brixia Sacra e Arte Cristiana | L. 20.00 |

I VOLUMI ARRETRATI DI " BRIXIA SACRA „
si vendono, anche separatamente a L. 6.00 ognuno

La collezione completa delle dieci annate 1910-1919 (meno il fasc. II anno I, che è *esaurito*) viene spedita *franca di porto* al prezzo di **L. 60.**

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. —.— Rivolgersi direttamente all'*AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA*

# D. D. Hyacintho Gaggia

BRIXIENSI EPISCOPO

ANNO L AB INITO SACERDOTIO

*Hac tali redeunte die Te Brixia, Pastor,*
*Hymnis concelebrat, munera, vota, preces*
*Affert, momentum memorans solemne, sacerdos*
*Cum novus ardenti corde sacris manibus*
*Tu panem et vinum meruisti offerre salutis:*
*Quam Patri Christus victima grata fuit!*
*Hinc per lustra decem quod tractabas quod (agebas*
*Te novisse, imitari ac voluisse, Pater,*
*Infula Pontificum, venerabile quæ caput ornat*
*Ipsaque declarat frons pietate nitens.*
*Tantisper senuit corpus: vi fervet eadem*
*Mens, nec cedit primæ aurea Missa tuæ.*
*Et nobis monachis liceat pro tot benefactis*
*Promere nunc grato pectore hosanna tibi.*
*Quod manus hoc missale, Pater, scripsit pia (pro Te*
*Accipe, et in Christo vive diuque vale.*

**Abbas et monachi benedictini**
**S. M. MAGDAL. MASSILIENSIS**
**Claris coenobio Bernardiniano degentes**

Dystica haec in fronte inscripta sunt Missalis festi Ascensionis Dominicæ, quod aureo unciali stylo et coloribus manu ductis D. Aloisius Pandolfi O. S. B. ornabat.

# Una ribellione feudale contro il vescovo in Vallecamonica

Il 28 gennaio 1388 Urbano VI, in mezzo alle turbolenze dell'incipiente scisma occidentale, creava vescovo di Brescia il frate Agostiniano Tomaso Visconti (1). Non è verosimile, come sospetta l'Ughelli (2), che questa nomina sia stata fatta per punire il vescovo predecessore Andrea Serazoni, pure Agostiniano, e per spogliarlo di un vescovato, che assumeva in quei tempi un'importanza strategica eccezionale per le lotte tra i Visconti e gli Scaligeri. Si può invece ritenere con certezza che il Visconti fu eletto per la morte del Serazoni, suo confratello di religione, e per continuare a Brescia la sua politica di tendenze viscontee e l'opera di riforma ecclesiastica da lui iniziata.

Difatti il nuovo vescovo si accinse con molto zelo e con fermezza al governo della diocesi, e se il Gradenigo accenna soltanto alla visita pastorale da lui intrapresa, (della quale non ci rimangono gli atti) ed alla riforma degli statuti e della vita del Capitolo della Cattedrale, i provvedimenti che di lui abbiamo nelle breviature dei due notai e cancellieri vescovili Giacomo di Ostiano e Giovanni Vezati di Serle, ci attestano l'operosa e illuminata attività del suo ministero nell'estirpare inveterati abusi e disordini nel clero e nel popolo (3).

(1) C. Eubel *Hierarchia catholica M. E. p. 152.*

(2) Ughelli *Italia sacra*, vescovi di Brescia.

(3) Gradonicus *Brixia sacra seu Pontificum Brixianor. series etc.* p. 323. Gli atti dei due notai vescovili si conservano in quattro volumi dell'Archivio della Mensa Vescovile.

Naturalmente il nuovo vescovo, uscito da un ramo della famiglia Visconti (1), non poteva dimenticare la politica, nè sottrarsi all'influenza del congiunto Giangaleazzo Visconti, che iniziava allora la sua marcia ascendente verso le ambizioni di una corona italica. Dava quindi man forte a sostenere il governo visconteo, e colla potenza che gli proveniva dal grado gerarchico e dalla vastità dei dominii feudali della mensa nella diocesi, aiutava in ogni modo a raffrenare le ribellioni che scoppiavano quà e là contro i Visconti e il loro governo, specialmente nella valle Camonica, dove il vescovato si teneva la maggior parte dei suoi dominii feudali, ripartiti nelle quattro principali curie di Pisogne, Cividate, Cemmo ed Edolo (2).

I due documenti inediti, che pubblichiamo in appendice a questa nota, ci fanno conoscere un episodio del governo religioso e feudale del vescovo Tomaso Visconti, e sono certamente un eloquente attestato della sua fermezza nell'affrontare una posizione assai difficile per sostenere i diritti della sua sede vescovile.

I Visconti non avevavo mai conquistato le simpatie dei Camuni; quei forti valligiani, sebbene fossero feudatari del Vescovo, erano fieri della loro indipendenza, che le onoranze ed i legami feudali non diminuivano se non in piccola parte. Tentarono quindi ogni mezzo per opporsi ai Vicari ed agli altri officiali che i Visconti mandavano in Valle per imporre balzelli o ad amministrare la giustizia, mentre i Vescovi lasciavano rallentare a poco a

(1) Non sappiamo quale, perchè di questo Vescovo nessun cenno si trova nelle tavole viscontee del LITTA *Famiglie celebri*.

(2) E' noto che il Vescovo di Brescia, da Berardo Maggi a Giovanni Nani, ebbe fra gli altri, il titolo di *Duca della Valcamonica* per l'estensione dei suoi domini feudali nella Valle, per i quali cfr. R. PUTELLI *Intorno al Castello di Breno*, e il mio breve cenno *Gli antichi titoli araldici del vescovo di Brescia* nel giornale *Il Cittadino* 16 maggio 1920.

poco i loro diritti. L'opposizione al governo visconteo si confuse quindi colla ribellione, latente o aperta, anche al l'autorità del vescovo feudatario, passando alle vie di fatto nel rifiutarsi di ricevere o di rinnovare dinnanzi al vescovo le investiture feudali, nel ricusare le onoranze e regalie a lui dovute, nell'invadere i diritti feudali del signore sui boschi, sulle cacce, sui pedaggi e altro.

Il dissidio già diffuso doveva acuirsi colla elevazione di un Visconti alla cattedra vescovile: mentre la politica di Gian galeazzo ne aveva sperato un forte aiuto nell'opera di penetrazione e di espansione che si prefiggeva, i Camuni vi scorsero un'insidia alla loro autonomia comunale e quasi una provocazione, e nella loro fierezza belligera ingaggiarono e acuirono una lotta asprissima per conquistare una assoluta indipendenza amministrativa.

A questo movimento separatista, che andava guadagnando di intensità e forza ogni giorno più, non erano estranee le difficili condizioni dei tempi, le discordie e le divisioni profonde dello scisma Occidentale, l'assenteismo e le rivalità dei vescovi che si contendevano anche colle armi le sedi a cui erano contemporaneamente designati dai vari papi. I feudatari di Valle Camonica, comunità e famiglie fra le più potenti, si valsero anche della debolezza originata dallo scisma e dalla conseguente rilassatezza della disciplina ecclesiastica, per avantaggiarsi dei beni e dei diritti della chiesa o per sottrarsi agli antichissimi vincoli feudali verso il vescovo.

Fra questi feudatari ribelli troviamo in primo luogo i Federici, i Ronchi e gli Alberzoni di Breno, i Faustinoni di Borno e i Capitanei di Sovere, poi i comuni di Prestine, Dalegno (alta valle), Sellero e Novelle, Bossico, Anfurro, Angone, Gorzone, Angolo, Artogne, Cimbergo, Rogno, Qualino, Gianico, Erbanno e Cemmo, cioè quei comuni nei quali risiedevano o tenevano possedimenti le potenti famiglie acccennate, che all'ombra della signoria

ecclesiastica, nelle blande forme del feudo vescovile, avevano formato la loro fortuna.

Questi documenti sono un modesto contributo alla storia della Valle Camonica nel trecento e della politica ecclesiastica di un vescovo illustre, che seppe energicamente governare e amministrare la nostra chiesa bresciana in torbidi tempi di rivoluzione religiosa e sociale.

P. GUERRINI

I [1]

*2 Agosto 1389.*

*Thomas dei et apostolice sedis gratia Episcopus Brixiensis, marchio, dux et comes*; universis et singulis vassallis nostris per Vallemcamonicam constitutis, quorum nomina inferius describuntur et ad quos presentes pervenerint, salutem in eo qui est omnibus vera salus.

Quum parum esset jura condere nisi essent qui ea, etiam usque ad sanguinis effusionem, debite tuerentur, et obedientibus suam parum prodesset obedienciam jura proclamant, si contumacibus sua rebellio non obesset. Idcircho nos attendentes vos omnes infrascriptos solo nomine vassallos nostros non autem realitate, quod dolentes dicimus, et obedientia, aliquos in multis enormitatibus contra jura feudalia deliquisse ac in ipsis de presenti animo persistere pertinaci, nam aliqui ex vobis invasiones rerum feudalium et non feudalium episcopatus nostri vicissim perpetrastis, aliqui vero ingratitudinis, accepti beneficii immemores, culpam inexpiabilem multipliciter incurristis, diversa delicta non consentientibus oculis adversus jus feudorum pretereunda, accumullando contumaciam maxime et rebellionem nolendi debitas a nobis nec a predecessoribus nostris recipere et reconoscere investituras, licet fue-

(1) Dall'archivio della mensa vescovile, *Regesto del Cancelliere vescovile Iacopino da Ostiano* volume 2.

ritis quampluries tam a nobis quam ab ipsis nostris predecessoribus solemniter moniti et canonice requisiti, manifeste hostendentes, propter quæ crimina et multa alia, quæ brevitatis et honestatis causa subtacemus, ad presens omnibus nostris feudis si qua nostro nomine sive nomine nostre ecclesie brixiensis tenuistis hucusque vel tenetis ad presens, estis privati vel saltem privandi de jure tam comuni quam municipali et consuetudinario nostre prefate ecclesie brixiensis, ad convinciendam tam vestram quam vestrum cuiuslibet maliciam et rebellionem, iterato ex gratie benignitate non de juris rigore, vos omnes et singulos inferius descriptos monemus, requirimus et citamus primo, secundo, tercio, et peremptorio termino, vobisque nichilominus sub privationis ipsorum feudorum cuiusque, speciei existant et quocumque nomine censeantur, que nomine nostro sive ecclesie nostre brixiensis, sive de jure, sive de facto tenuistis et hodie tenetis, ac sub reatu periurii vigore ostenderint, prout in citatione eis nuper facta latius continetur. Nolentesque ipsos tam ingratos, ut prefertur, nihil de bonis ecclesie nostre, imo verius, pauperum Xsti, pingues fieri ne causam habeant contra matrem suam, velut nimis deliciose nutriti filii, recalcitrandi, licet vulgo dicatur durum esse contra stimulum calcitrare, Vos omnes et singulos consules, officiales et rectores, necnon singulares personas comunitatum inferius descriptarum, licet alias mayor pars vestrum monita super hec fuerit inobediens et rebellis, iterato ad contundendam vestram et cuiuslibet vestrum maliciam, vos monemus, requirimus et citamus primo, secundo et tertio et peremptorio termino, vobisque nichilominus sub excomunicationis in personis et ecclesiastici interdicti in terris vestris pronunciandi usque ad condignam satisfactionem omnium indebite solutorum prefatis nostris vassallis inferius decriptis, penis, districte precipiendo mandamus quatenus nulli ex ipsis vassallis nostris, ut prefertur, infrascriptis de aliquibus decimis,

fructibus et redditibus aliis, quos et quas hucusque pro nostro nomine et nomine ecclesie brixiensis perceperint, quicumque sint et quocumque nomine censeantur, respondeatis, nec per vos, nec per alium aut alios respondere debeatis, sed ipsos omnes fructus, et redditus et proventus penes vos sequestratos nostro nomine retineatis, et expensis ipsorum fructuum et proventum coligi, et scribi faciatis, et in locis debitis reponi donec aliud a nobis habueritis in mandatis. Alioquin si haec nostra mandata deduxeritis, prout fecistis alias, in contemptum, quod non credimus, dicta canonica monitione premissa, dictam interdicti sententiam in terras vestras pronunciandi usque ad restitutionem omnimodam omnium persolvendorum nobis factam, ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc pro tribunali sedentes, proferimus in hiis scriptis, ad alia graviora nichilominus processuri, prout vestra contumacia exegerit vel contemptus. Et hoc ad instantiam Andrioli de manervio sindici ecclesie nostre brixiensis, de quarum presentatione relationi cuiuslibet ministralis episcopalis curie brixiensis vel harum latoris cum sacramento.

Datum Brixie in nostro episcopali palatio brixiensi, anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo nono, die secundo mensis augusti, duodecima indictione. Et littere reddantur ubique sub poena excomunicationis, quia pluribus diriguntur. In quorum testimonium presentes litteras fieri iussimus et registrari, sigillique nostri munimine roborari.

*Nomina autem vassallorum citandorum sunt haec, videlizet :*

Michelinus et Zenardinus fratres de Monno ; d.nus Marchus de federicis, d.nus Joannes de federicis, d.nus Girardus de federicis, Ambroxinus et fratres qm. franzoni caralii de Cemo, Jacobinus qm. Johannis ginebini de bueno, Retinus de botellis de nadro qm. ser bocazii ; Manfredinus

et Gervasius de botellis de nadro ; Franceschinus qm. Jacobi, Pasinus qm. ser Andree, Balduinus qm. ser Joannis, Bochacinus f. qm. ser Bertholli, Albertinus qm. Prandini, Joannes et Antoniolus qm. Faustini, Joannes qm. Betini, Obertinus qm. Prandini, Jacobus qm. ser Bartholli, omnes de Losino ; Franceschinus qm. paxolini de runcho; Comune de presteno, de Breno; Marchesinus, Thomas et Joannes qm. Giroldi de albrizonibus de breno ; Pecinus Lanfranci canzelli, comune et homines de Dalegno. Andriolus dictus clarinus de runcho de breno; Baronzinus de lozio, qm. d.ni federici, Antoniolus dictus gallus qm. d.ni Joannis, Fedriginus et Petrus fratres qm. d.ni Obertini omnes de lozio; Heredes qm. Focini de capitaneis de suare ; Romellinus, Betinus, Anzelinus, Armanus fratres qm. Celerini de fostinonibus de burno , Joannes qm. Alexandri de fostinonibus, Curtius qm. Petrocini de fostinonibus, Thomas qm. Romelij de fostinonibus, omnes de burno; Bertholinus qm. Betini..... de osemo, Socinus et Franceschinus de gerbonibus de burno, Belfortus fqm. josepi belfortini de lanzonibus de burno, Mafizolus fqm. Joannes qui dicebatur vellatus de burno, Comune de selero et de li novellis, Bellottus qm. d.ni Giraldi de Breno, Comune de bossicho, Comune et homines de amphoro, Comune et homines de angono. Comune et homines de gorzono, Comune de angullis, Comune et homines de artognis, Comune et homines de pratis, Antoniolus fqm. d.ni Marchesii, Thomas et Franceschinus fratres qm. Facchini omnes de scodenariis de grevo, Johannes et Girardus fratres qm. Andrioli de runcho de Breno, Baronzinus qm. d.ni Raynaldi de runcho de breno, Betinus et Antoniolus fratres qm. Johannes de gayonibus de ydullo, Comune de cimbergo ; Bocacinus et Bertholameus fratres qm. d.ni Girardi de cemo ; Comune et homines de rogno, Comune et homines de coalino, Comune et homines de yanico, Comune et homines de herbano, Comune et homines de cemo.

II.

*7 agosto 1389*

*Thomas dey et apostolice sedis gratia Episcopus Brixiensis, marchio, dux et comes:* universis et singulis Consullibus, officialibus, rectoribus necnon singularibus personis, comunibus et hominibus comunitatum inferius annotatarum per Vallemcamonicam constitutis ad quos presentes pervenerint, salutem in domino sempiternam.

Cum jura testentur quod parum prodest obedientibus sua obedientia si contumacibus sua non debet obesse rebellio vel comptemptum, ideo considerantes quosdam vassallos nostros nomine, realitate vero non, quod dolentes exprimimus, et obedientia alienos, quorum nomina inferius describuntur, multa delicta in nos et in ecclesiam nostram brixiensem commisisse, propter quae ipsis feudis, quae hucusque nomine nostro tenuerunt et tenent de presenti, sint privati vel saltem privandi de jure, nisi infra triginta dierum spatium aliquam causam rationabilem coram nobis prestiti juramenti fidelitatis in manibus predecessorum nostrorum vel nostris, poenis, precipiendo mandamus quatenus infra triginta dies proxime futuros a presentatione presentium vobis vere ut juris interprete facta in antea numerandos, quorum dierum decem pro primo, decem pro secundo et reliquos decem dies pro tercio et peremptorio termino ac monitione canonica, vobis et cuilibet vestrum tenore presentium assignamus coram nobis, ubi cumque nos in nostra diocesi adesse contigerit, comparere debeatis, vos de dictis criminibus, si potueritis, purgaturi et allegaturi, si quam iustam causam habetis: quare vos omnes et singuli inferius descripti non sitis privati vel saltem de jure privandi omnibus feudis que nostro nomine et ecclesie nostre brixiensis tenuistis et hodie tenetis, et a nobis receptum super hiis omnibus iustitiae complementum. Alioquin si hec nostra mandata duxeritis, prout alias fecistis, penitus in comptemtum, quod non credimus,

ad dictam privationis ipsorum feudorum sententiam, dicta trina canonica monitione premissa intrepidi procedemus, ad alia nichilominus processuri graviora, iustitia mediante, vestra vel alicuius vestrum contumacia non obstante. Et hec ad instanciam Andrioli de manervio notarii brixiensis sindici prefate nostre ecclesie brixiensis, de quarum presentatione relationi cuiuslibet ministralis episcopalis curie nostre brixiensis vel harum latoris cum sacramento aut instrumento publico inde confecto dabimus plenam fidem. In quorum testimonio presentes litteras fieri iussimus et registrari, sigillique nostri munimine roborari.

Data Brixie in nostro episcopali pallatio brixiensi, anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo nono, die septimo mensis augusti, duodecima indictione. Et littere reddantur quia pluribus diriguntur.

*Nomina autem comunitatum monendarum sunt haec, videlizet*:

Comune de civethate. Comune de niardo, Comune de breno, Comune de losino, Comune de osemo, Comune de burno, Comune de bueno, Comune de lozio, Comune de cemo, Comune de sevioro, Comune de andrista, Comune de presteno, Comune de hono, Comune de demo, Comune de selero et de li novellis, Comune de pescharzio, Comuno de cricullo, Comune de cerveno, Comune de ceto, Comune de nadro. Comune de cimbergo, Comune de paspardo, Comune de grevo, Comune de braono, Comune de ydullo, Comune de sonicho, Comune de vicho. Comune de curtenedullo, Comune de l' encuzeno, Comune de vezia. Comune de lava, Comune de monno, Comune de curteno. Comune de viono. Comune de dalegno, Comune de ponte, Comune de corna. Comune de eseno, Comune de Teziis, Comune de Gardà, Comune de davena.

*Nomina cassallorun quorum bona sequestrari debent sunt ista, videlizet*: (seguono i nomi del docum. preced.).

# I BENEFICII DI PATRONATO REGIO
## NELLA DIOCESI DI BRESCIA

(continuazione: vedi fasc. precedente)

### §. 3. — La parrocchia di Lograto.

Nel 1564 essendo rimasta vacante la chiesa parocchiale di S. Pietro della pieve di Lograto, di libera collazione vescovile e con ricco beneficio fondiario, l'Abate Generale di Monteoliveto Maggiore chiese al pontefice Pio IV che quella chiesa col relativo beneficio, fosse unita e incorporata al Monastero degli Olivetani di Rodengo, e il papa con Lettere Apostoliche 1 marzo 1564 concesse l'unione richiesta, e l'Abate di Rodengo da allora fino al cadere del secolo XVIII mandò un monaco o un sacerdote secolare ad esercitarvi la cura d'anime in funzione di parroco mercenario e amovibile *ad nutum*.

Nel 1797 il Governo provvisorio di Brescia soppresse il Monastero di Rodengo, spogliandolo dei suoi beni, ai quali toccò la stessa sorte di quelli del Monastero di S. Eufemia, cioè furono donati all'Ospedale civile della città (1).

(1) Della pieve di Lograto, con l'elenco dei suoi arcipreti e curati, ha dato sommarie notizie lo stesso mons. Fè nel volume *Il comune e l'abazia di Rodengo* (Brescia 1884): altre notizie riassuntive si trovano nel mio volume I° degli *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani* (Brescia 1915) pag. 98. 101 e 155. (d. P. G.)

Rimasta vacante nel 1819 la parrocchia di Lograto per la morte di D. Giambattista Felini, ecco che l'Amministrazione dello Spedale ritorna colla sua pretesa, già accampata per Rezzato, di voler essa nominare il parroco di Lograto ed a sostegno di sua pretesa contro il vescovo ricorse all' I. R. Governo austriaco. La famosa decisione della *successione anomala* fatta dal detto Governo per Rezzato era troppo vicina, le ragioni politiche e amministrative che avevano condotto il Governo a decidere in quel modo era quasi impossibile che non fossero ancora palpitanti, trattandosi di pochi mesi di distanza (dal maggio al dicembre 1819) e perciò il Governo austriaco ripetè per Lograto l'identico decreto, respingendo assolutamente le pretese dell'Ospedale civile e sostenendo ancora per sè la successione anomala. Da tutto ciò ne consegue che data anche la successione anomala il Governo austriaco non poteva esercitare un vero e reale diritto di patronato sulla detta parrocchia mentre non era per quel diritto che il Monastero di Rodengo deputava il parroco di Lograto, non avendo esso monastero nè fondata, nè eretta, nè dotata quella parrocchia, ma solo per l'avvenuta unione della chiesa e del relativo beneficio al monastero, cessata la quale doveva quella parrochia tornare alla libera collazione del vescovo, come era prima dell'unione. A suffragare la nostra opinione essere le suddette due decisioni del Governo austriaco causate più da motivi politico-amministrativi che giuridici, riportiamo i seguenti fatti.

La soppressione che incontrò il Monastero dei Benedettini Cassinesi di S. Eufemia toccò anche all' altro nostro insigne monastero dei Cassinesi di S. Faustino Maggiore, presso la quale chiesa vi era pure la cura d'anime esercitata da un monaco, deputato dal monastero quale parroco. Questa vasta parrocchia di S. Faustino (che allora comprendeva tutto il suburbio di Borgo Pile, Costalunga, S. Bartolomeo e Stocchetta) rimase vacante dal

1797, cioè dal giorno in cui i monaci Benedettini, che vi stavano da circa mille anni, furono cacciati dal monastero in nome della *libertà, uguaglianza, fraternità....* giacobina. Rimase vacante fino al 1807, anno in cui il vescovo Nava nominò e istituì di bolle di Prevosto il benemerito sac. Faustino Rossini, annuente il Governo Italico che non pretese la *successione anomala*, e da allora in poi il vescovo nominò sempre liberamente il prevosto parroco di S. Faustino Maggiore (1).

Altro fatto: nel 1798 veniva pure soppresso dalla Repubblica Cisalpina, succeduta al Governo Provvisorio Bresciano, il convento dei Serviti di S. Alessandro, i quali esercitavano pure la cura d'anime per mezzo di un frate del convento, da essi eletto e deputato col titolo di *curato*. Vacando quella parrocchia per la prima volta dopo la soppressione per la morte dell'ex padre D. Faustino da Ponte, avvenuta nel 1814, il Governo austriaco non accampò la *successione anomata* ma lasciò che il vescovo liberamente provvedesse alla vacante parrocchia nella persona di D. Giuseppe Chiaramonti, al quale il Governo stesso placitava le bolle senza sollevare eccezione alcuna, e da allora in poi il vescovo nominò sempre liberamente anche il prevosto parroco di S. Alessandro (2).

---

(1) La serie dei Prevosti di S. Faustino Maggiore è brevissima. Dalla soppressione al 1807 la parrocchia fu retta da un ex Osservante: il 13 marzo 1807 fu unita alla parrocchia di S. Giorgio e nominato Prevosto D. Faustino Rossini. Al primo prevosto Rossini, passato nel 1820 Canonico della Cattedrale, succedette per volontà dello zio vescovo Mons. Nava il giovanissimo sac. conte Giovanni Battista Lurani-Cernuschi che governò la parocchia fino alla morte (1885). A lui succedette il 21 novembre, 1885 D. Liberato Huonder, morto l'11 aprile 1920.

(2) La serie dei Prevosti di S. Alessandro è la seguente:

D. Faustino Da-Ponte di Brescia (1796-1814).

D. Giuseppe Chiaramonti di Brescia (1814-1835).

D. Agostino Brivio di Brescia (1835-1845).

D. Luigi Lombardi di Brescia (1845-1859).

Passarono frattanto gli anni e con essi si modificarono anche le ragioni politico-amministrative del Governo austriaco in rapporto alle provvisioni parrocchiali.

Nel 1829 moriva il parroco di Rodengo D. Bernardo Chinelli, che era stato nominato nel 1796 dall'Abate degli Olivetani, ed ecco che da una parte sorge nuovamente l'Amministrazione dell'Ospedale civile a pretendere il diritto di nominare il parroco di Rodengo, come posseditrice dei fondi del cessato monastero; da altra parte sorge il comune di Rodengo, il quale appoggiato ad una consigliare deliberazione pretende esso pure il diritto di nomina; per ultimo anche il vescovo fa valere le sue ragioni per rendere nuovamente quella parrocchia di libera collazione vescovile. Prima però di esporre come giudicasse questa volta il Governo austriaco sulla questione, premetto alcuni cenni sommari sulla storia di quella parrocchia.

Prima del secolo decimoquinto esisteva in Rodengo la parrocchia con beni proprii, del tutto distinta e separata dall'antico Monastero dei Cluniacensi, ai quali — pessimamente decaduti nella disciplina e ridotti quasi al solo abate — erano succeduti in quello stesso secolo gli Olivetani (1). Con Lettere Apostoliche del 20 settembre 1443

---

D. Giacomo Corna-Pellegrini di Pisogne (1859-1870).

D. Pancrazio Pezzana di Brescia (1870-1886).

D. Santo Losio di Gambara (1886-1918).

D. Ernesto Pasini di Brescia (nom. 1919).

(1) La storia del monastero e della parrocchia fu ampiamente illustrata da mons. FÈ D'OSTIANI nel citato volume *Il comune e l'abazia di Rodengo*. La Bolla originale di unione si trova nell'Archivio dello Spedale di Brescia, Cart. III n. 8. Nell'Archivio della Curia vescovile vi è la designazione dei beni della chiesa parocchiale o beneficio parocchiale di Rodengo (prima che fosse data agli Olivetani) colla data 24 giugno 1399. Essendo una parrocchia di origine monastica, fondata dai Cluniacensi, probabilmente i detti beni beneficiari furono assegnati al sacerdote che

il Pontefice Nicolò V univa quella parrocchia al monastero, fondendo in una sola le due separate istituzioni. L'Abate di Rodengo, come faceva l'Abate di S. Eufemia per Rezzato, deputava un monaco od un sacerdote secolare approvato dal vescovo per l'esercizio della cura d'anime col titolo di *Curato*, e l'ultimo eletto dall'Abate di Rodengo per la detta parrocchia fu il Rev. Chinelli. Per dirimere le insorte vertenze circa il diritto di nomina, il Governo austriaco, abbandonata ormai la falsa posizione della *successione anomala*, emetteva la seguente decisione.

N.o $\frac{22823}{2594}$ R. 4

*A Mons. Vescovo di Brescia.*

Visti gli atti assunti nella questione insorta tra la Curia Vescovile, la Presidenza dell' Ospitale delle Donne in Brescia e la Deputazione comunale di Rodengo in punto al diritto di nomina del Parroco di quest'ultimo Comune, vacante per la morte del sac. Chinelli, e prese ad attento esame le ragioni rispettivamente addotte dalle parte pretendenti, l'I. R. Governo sopra rapporto della R. Delegaz. ha trovato di osservare con Dispaccio 31 agosto n. $\frac{23093}{3421}$

1) che ne il Comune avrebbe alcuna ragione di pretendervi mentre l'atto col quale si è arrogato di confermare il Chinelli esercente la parocchialità, mentre sussisteva il Monastero degi Olivetani soppresso nel 1797, non può formare base di diritto; nè l'Ospitale delle Donne, cui con decreto 13 Giugno detto anno il Governo Provvisorio Bresciano assegnò molti stabili del Monastero non gli ha attribuito la nomina ma solo il peso di pagare al

---

fungeva la cura d'anime, staccandoli dai fondi del monastero, e sostituirono la prebenda che si assegnava ordinariamente nei monasteri, costituiti in maggioranza da monaci non sacerdoti, al sacerdote non monaco che a favore del monastero e dei suoi dipendenti esercitava la cura d'anime (*d. P. G.*)

Parroco ed ai due curati coadiutori, siccome al parroco di Lograto, le rispettive competenze pagate prima dal Monastero.

2) nè il Governo stesso crede devoluto a lui medesimo in questo caso il diritto di nomina per successione al Monastero mentre non era già diritto nè del Monastero nè dell' Abate il nominarvi un parroco assoluto e fuori del corpo monastico, ma soltanto avendo il Monastero assunto l'abitualità della parrocchia era stato commesso all' Abate di designare all' Ordinario l'esercente, il quale ne riceveva dall'Ordinario stesso la spirituale giurisdizione.

Per le premesse considerazioni l'I. R. Governo dichiarò che richiamata dal Sub-Economo nella vacansa del Beneficio la rendita costituita in dote alla Parrocchia col citato Decreto 12 giugno 1797, la nomina del Parroco nè sarà lasciata all'Ordinario al quale apparteneva prima che colla fondazione del Monastero la parocchialità fosse con suo assenso affidata al Monastero stesso. Di tale superiore determinazione mi pregio di rendere edotto Monsignore a sua intelligenza e a contegno nell'esercizio dei propri diritti.

*Brescia, 19 Settembre 1829.*

firmato SEBREGONDI vice-Deleg.o

Considerati gli argomenti giuridici di questa decisione austriaca, non è forse vero che essi valgono anche per l' elezione dei Parrochi di Rezzato e di Lograto, mentre la storia ci dà dei fatti identici per queste tre parrocchie ? Tutto collima a confermare che le prime decisioni del Governo austriaco furono dettate da motivi di politica, che di loro natura non sono costanti, piuttosto che da motivi giuridici che perseverano, perchè determinati dalle leggi vigenti al tempo delle ricordate decisioni superiori.

Nè crediamo che il Governo Italiano voglia ora ac-

campare la *successione anomala* non più ammessa fra le nazioni civili, e che infatti da esso non fu accampata nemmeno quando in forza della legge 7 luglio 1866 si soppressero le corporazioni religiose; molte delle quali amministravano delle Parrocchie, alla vacanza delle quali i vescovi nominarono liberamente i nuovi Parrochi, come ancor oggi fanno.

(*continua*) L. F. Fè d'Ostiani

---

## Agli Amici della Brixia Sacra

*Veniamo a chiedervi la carità per vivere, poichè ci assale in questi momenti la tentazione del.... suicidio! La vita ci è resa ormai impossibile per molte ragioni, se la solidarietà e la generosità degli amici, pochi ma fedeli, non ci viene in aiuto. Lavoriamo da undici anni non per una speculazione ma per un ideale, che il tormentoso problema del bilancio terribilmente passivo tenta di spegnerci nel cuore. Per questa ideale fiamma di studi, per questo sacro focolare delle nostre memorie, siamo costretti a stendere la mano a quanti ci sono vicini e possono aiutarci. Non respingeremo nemmeno il più piccolo segno della simpatia degli amici, e se la sottoscrizione si apre con somme di generosi mecenati speriamo di poterla continuare con modesti ma numerosi contributi di molti altri abbonati, ai quali tutti inviamo fin d'ora i sensi della nostra riconoscenza.*

| | |
|---|---|
| S. Ecc. mons. Vescovo G. Gaggia | L. 100.— |
| Contessa Paolina Montholon Fè d'Ostiani | L. 100.— |
| Conte dott. cav. Teodoro Lechi | L. 50.— |
| Contessa Rosa Caprioli | L. 25.— |
| Signor Giov. Battista Bertoni | L. 50.— |
| Senatore comm. Angelo Passerini | L. 50.— |

# La Chiesa di S. Orsola e le Orsoline Dimesse a Chiari

La Compagnia di S. Orsola fu introdotta a Chiari nel 1604 ed il Comune ne assunse la protezione.

Tale deliberazione fu confermata nel Consiglio comunale del 13 Luglio 1636 (1) eleggendosi due Deputati o protettori « *quali habbino autorità di comparire avanti all' Ill.mo e Rev.mo Vescovo di Brescia et altro Superiore per ottenere qualunque favore, gratia et suffragio necessario per il bon governo di detta Compagnia a ciò vadasi di bene in meglio a gloria di sua Divina Maestà et honore di essa et di questa Terra et a bono esempio di tutti* ».

Nel Consiglio del 10 settembre dello stesso anno avendo il Prevosto D. Pietro Pedersoli interpellato il Comune «*quae sit voluntas publica circa aedificationem oratorii Scholae S. Ursulae quod dicta schola pretendit aedificare in hac terra* », gli fu risposto : « *esse voluntatem Communis quod aedificetur* » (2).

Ancora nello stesso anno 1636, il Consiglio nella tornata del 26 ottobre si occupava dell' Oratorio che si voleva edificare dalle Dimesse, che pare fossero a denari, poichè certo Gio. Francesco Martinengo « protector Congregationis Sororum S. Ursulae *alta voce* protestatus fuit quod

(1) Arch. Com. *Lib. Provis.* A. II. 6 fol. 9.

(2) Arch. Com. *Lib. Provis.* A. II. 6 fol. 10.

dictae sorores in fabricando Oratorium dictae Congregationis non intendunt nec praetendunt habere nec exigere ellemosinam, nec suffragium pro dicta fabrica fienda et ita adnotari mandavit (1).

In una relazione ms. del prevosto Gio. Antonio Bigoni (1653-1672) che si legge nel vol. ms. iniziato dal Prevosto Pietro Pedersoli (2) sta scritto « Oratorium sub titulo S. Ursulae est virginum Societatis S. Ursulae quae vulgo dicuntur *Demesse*: ad hoc conveniunt dictae virgines cum suo capellano quando se congregant pro regimine Societatis. In hoc Oratorio adest legatum Missae quotidianae ibi relictae per q. m. Dominum Franciscum de Martinengo ut in ejus testamento rogato per spect. Bartolomeum Monzardum. Item omnibus diebus festivis ibi celebratur alia Missa... Extat in hoc sepulcrum pro virginibus sodalibus ».

Nello stesso volume del Pedersoli (Collectio etc.) si ha: « *Hoc anno 1741* (era Prevosto Don Pietro Faglia) *opera Ill.mi Feliciani Comitis Faglia caepit aedificari collegium pro virginibus S. Ursulae jam ab annis multis in hac paroecia existentibus. Fabrica ad commodum sufficientis habitationis redacta in illam prima et ad aliarum exemplum die 16 novembris imgressa est Afra Vanga probatae virtutis et non mediocris patrimonii. Praesit Deus, faveantque Boni: erit ad laudem Omnipotentis, ad puellarum institutionem, ad spiritualem illarum omnium quae ibi degerint profectum et totius hujus oppidi utilitatem maximam* ».

Il Rota (*Comune di Chiari* pag. 106) dice che la Compagnia si divideva in Dimesse conviventi nel Conservatorio e Dimesse esterne formanti una sola Compagnia con amministrazione distinta.

---

(1) Arch. Com. *Lib. Provis.* A. II. 6 fol. 11.

(2) Arch. Fabbriceria Parrocchiale B. 18 *Collectio Decretorum, memorabilium etc. Ecclesiae Collegiatae Clararum.*

Il Consiglio Comunale si occupava ancora delle Orsoline nella seduta del 1 Dicembre 1673, nella quale dopo aver richiamata la parte del 13 luglio 1636 esponevasi: « havendo inteso che dall' Ill.mo et Rev.mo Signor Marin Giov. Zorzi Illustr.mo Vescovo di Brescia sieno stati fatti decreti, primo che le Vergini pretendono essere admesse et descritte nella Compagnia della Diocesi di Brescia ha vere lire duemila planet di dote per cadauna et tutte dette Vergini non possano andar in campagna ad alcun lavoriero anche nei proprii beni, decreti bensì giusti, ma nella terra di Chiare impraticabili se non con il total distruggimento di questa hor fatta assai più numerosa et che si incammina con molto benefitio dell'anime loro et d'altre ancora, mentre che seben sono povere di patrimonio sono però ferventi nel servitio di Dio, non mancando di concorrere alli congressi ordinati et frequentare le Comunioni et altri esercitii spirituali, da quali sono mai renitenti ne anche per li lavorieri di campagna nei proprii beni però solamente, anzi che apportano benefitii spirituali ancora ad altri di loro famiglia, recitando invece di canzoni profane rosarii et altre orationi, venendo con tanta vigilanza di chi le governa qui in Chiare sopraviste che non possono appena levar gli occhi senza arrischiar le dovute corretioni, ma continuamente infiamate ad incaminarsi ad acquisti di maggior gradi di perfetione, che questo popolo tutto resta edificato vedendo queste nelle funtioni pubbliche tanto modeste et composte.

« Il che considerato da questo hon.do Consilio come una delle più importante cose possano accadere a questa terra, perciò è sta mandata parte che doi delli Spett. sig. Sindici come protettori Deputati della med.a Compagnia con altri protettori della med.ma Compagnia eletti si portino da detto ill.mo et Rev.mo Signor Vescovo et genuflessi suplicarlo non voler questa compagnia di Chiari soggetta a detti decreti, ma da quelli liberata acciò possa con-

tinuare il numero delle Vergini et questa terra non perda un tanto bene et spirituale et temporale ancora » (1).

Il Popolo Sovrano Bresciano che nel 1797 avea soppresso le Contraternite, avea lasciato quiete le Dimesse; nota infatti il Morcelli (2) sotto la data 2 Aprile 1799: « Essendo la Chiesa di S. Orsola esposta all' albergo dei soldati francesi di passaggio, feci levare il SS.o che vi era stato rimesso da un curato per istanza di quella Superiora contro la già mia espressa volontà ».

La Sign.a Afra Vangha entrata nelle Orsoline dopo la rifabbrica dell' Oratorio e Convento, come ho sopra esposto, con suo testamento rogato dal notajo Agostino Goffo qm. Pietro di Chiari, in data 6 maggio 1760, pubblicato dopo la di lui morte avvenuta il 4 giugno 1763 lasciava erede universale di tutta la sua sostanza « il Conservatorio o sia Collegio delle Orsoline di Chiare, al quale io stessa ho dato principio per l'effetto che l' entrata dei miei beni et heredità abbino ad essere impiegate perpetuis temporibus in sostentamento et alimento di quelle Orsoline che sono di presente ivi ritirate e che de coetero si ritireranno per vivere in esso Conservatorio o Collegio secondo la regola del medesimo, purchè ogni una abbia la di loro competente dote: con condizione però che non possano mai in alcun tempo sotto verun titolo o pretesto vendere, impegnare, né in qualsivoglia altra maniera obbligare nè in tutto nè in parte li beni in essa eredità esistenti, ma valersi delle sole annuali entrate per sostentamento ed alimento come sia fino a che durerà detto Conservatorio, in caso poi che avesse fine detto Conservatorio, o che le Orsoline in esso ritirate si riducessero ad una sola, in tale

---

(1) Arch. Com. *Lib. Provis.* A. II. 7 fol. 307.

(2) Morcelli. – *Memorie della Prepositura Clarense*, ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. B. II. 6.

caso istituisco erede la Ven.da Scuola del SS.o Sacramento di questa terra di Chiari (1)».

Risparmiate dal Popolo Sovrano, le Dimesse non lo furono da Napoleone che con Decreto 25 Aprile 1810 sopprimeva «tutti gli stabilimenti, corporazioni, comunie etc. devolvendo i loro beni al Monte Napoleone.

Chiesa e Convento furono dal Demanio messe all'asta: il secondo cercò di acquistarlo il Comune (2) per ridurlo a Caserma, ma non potendo concludere, fu poi acquistato da certo Giuseppe Fai, mentre la Chiesa fu ricuperata il 26 luglio 1813 dal Nob. Marc' Antonio Cavalli, il cui figlio Nob. Paolo con atto 6 settembre 1836 «per religiosa e scrupolosa osservanza delle disposizioni di ultima volontà verbalmente manifestata mentre ancor viveva il fu suo padre Nob. Marc'Antonio» a titolo di irrevocabile donazione donava alla Fabbriceria Parrocchiale di Chiari la Chiesa di S. Orsola per uso della Dottrina Cristiana, colla sagrestia, organo, attrezzi, paramenti ed arredi sacri. (3)

Nell'anno poi 1859, dietro domanda della Sig.a Marietta Arrigoni, la Fabbriceria concedeva alla stessa la Chiesa di S Orsola (4) perchè vi avesse sede l'Oratorio femminile che vi sta tutt'ora.

Il compianto Dr. Giorgio Sommi Picenardi, già pretore di Chiari, raccolse pazientemente nel suo inedito e prezioso *Obituario Ecclesiastico Clarense dal 1620 al 1821* il nome di ben 150 Dimesse, tutte defunte in Chiari in tal periodo di tempo, onde si scorge quale buona fioritura abbia avuto anche nella nostra città la Congregazione femminile istituita in Brescia da S Angela Merici.

D. Luigi Rivetti

---

(1) Arch. Fabb. Parr., *Cartella Eredità*, B. 9.
(2) Arch. Com. *Atti del Consiglio* 1811 – B. II. 6 e 1812, B II. 7.
(3) Arch. Dell'Oratorio di S. Orsola, fasc. *Documenti*.
(4) Arch. Fabb. Parr. *Corrispondenza*, A. 44.

# Il R. Archivio di Stato in Brescia

L'origine dell'archivio di Stato di Brescia può rinvenirsi in una ducale veneta in data 1661, aprile 30 ai rettori (il podestà Francesco Badoer e capitano Aloisio Mocenigo), nella quale, oltre a vari avvertimenti e ordini per il buon servizio, in conformità a proposta del precedente capitano Pisani, si raccomanda *«come giovievolissima l'isti-« tuzione di un archivio delle scritture concernenti li pub-« blici interessi, mentre in ogni occasione de bisogno con-« viene con fatica e pregiudizio andar ricercando li lumi « necessari al sostenimento delle ragioni della S. N. Do-« verete però instituire lo stesso archivio appoggiando a « persone adeguate l'incarico di raccogliere tutte le scrit-« ture d'ogni sorte concernenti materie et interessi pub-« blici dai luoghi ove fossero (e) farne diligente inventario»*.

Gli ordini della ducale vennero eseguiti, e sede del nuovo archivio fu un locale terraneo nel palazzo di Broletto, suo conservatore Giulio Patrici di Corfù, al quale si fece compito di redigere quattro indici di tutte le ducali, come si ordinò pure ai notai e cancellieri di depositarvi le proprie scritture.

Le savie disposizioni del Governo Veneto continuarono fino al marzo del 1797, quando la Cisalpina, presto succeduta al governo provvisorio della rivoluzione brescia-

na, istituì la prefettura del Mella che si formò il proprio speciale archivio interamente separato dai precedenti (1).

Costituitosi il Governo Austriaco, nel 1818, il tribunale, con l'approvazione del Senato (che risiedeva a Verona), affidò la custodia dell'archivio, che venne collocato presso quello notarile, al proprio attuaro nob. Pietro Patuzzi, cui venne tassativamente ordinato di fare lo spoglio ed elenco degli atti di tutela dal 1795 al 1807; e poichè il fondo archivistico venuto per primo a formare l'archivio

(1) La bibliografia sull'Archivio può dirsi che consista nella memoria che il direttore Giovanni Livi scrisse, da par suo, nell'*Archivio Storico Lombardo*, serie III, vol. I, a. 1894, pp. 137-71 (e cfr. *Nuova Antologia*, serie III, vol. LI, p. 369), documentata naturalmente dagli atti d'ufficio. Su questi, e in modo speciale sugli atti della Direzione, cioè sull'archivio dell'Archivio, sono pure appoggiate le presenti righe. Altre informazioni o notizie si trovano nel fondo della PREFETTURA, *fascicoli fissi*, m. 563, n. 295. Cfr. però, MINISTERO DELL'INTERNO, *Manuale storico archivistico* Roma, 1910, pp. 59-66.

Informazione ufficiale sulle condizioni archivistiche di Brescia all'inizio dell'ottocento è un raporto del Prefetto al Ministro dell'Interno nel 1802, secondo il quale gli archivi erano sei:

1, «*civil nuovo*», degli atti giudiziari;

2, «*nuovissimo*» o ufficio ipoteche;

3, «*del territorio*» che è indicato quale conservatore dei notai di campagna;

4, *cancelleria* dell'ex città o archivio comunale;

5, *dell'estimo* o ufficio del catasto;

6, *cancelleria criminale* con i processi e le sentenze del Governo Veneto.

E' evidente che tale rapporto fa confusione tra archivi propriamente detti e uffici, ma riesce tuttavia istruttivo per le indicazioni che offre sul loro funzionamento, personale, sue retribuzioni e tasse in vigore, nonchè sulla consistenza del *civil nuovo* cioè dell'archivio di Stato a materiali di carattere appena giudiziario e separata esistenza di tutti gli altri fondi.

Secondo annotazioni che si rinvengono su carte dei «consoli dei forestieri» e dei «giudici commissari», il *civil nuovo* esisteva già dalla seconda metà del secolo XVIII, ma forse allora conservava esclusivamente gli atti di tali consoli e giudici, sicchè era totalmente di appartenenza municipale.

era stato quello degli atti giudiziari della dominazione veneta, così l'archivio stesso in origine fu detto «archivio di deposito giudiziario» e fino al 2 dicembre 1822 dipese dai tribunali.

Quale magistratura direttrice, nel 1823, al tribunale successe la Delegazione; a questa nel 1839 la Direzione degli archivi di Milano e nel 1860 la Direzione generale degli archivi del regno che risiedeva a Torinò. Questa soppressa nel 1870, col primo dell'anno 1871 anche l'archivio di Brescia diventò regio e, preso posto tra gli archivi di Stato, cominciò a dipendere direttamente dal Ministero dell'Interno (Firenze). Istituite nel 74 le dieci Sovrintendenze, venne assegnato a quella di Milano, dalla quale dipese fino alla loro abolizione.

Unica vicenda incontrata dall'archivio nel passaggio dalla dominazione Austriaca al Governo Italiano fu l'atterramento dello stemma imperiale ch'era appeso alla sommità della porta d'ingresso e che portava l'indicazione «*I. R. Archivio generale notarile e I. R. Archivio Governativo giudiziario*», atterramento e distruzione avvenuta il 12 giugno 1859.

Come l'istituzione dell'archivio di Stato in Bologna, così anche quella dell'archivio in Brescia, più che rispondere al principio delle antiche circoscrizioni politiche, rispose al concetto degli archivi provinciali. Lo stesso suo direttore Vedovi, in una nota del 1875 all'Intendenza di finanza per maggiori locali, scrisse testualmente: «il principale imbarazzo che si presenta allo scrivente *per la costituzione del grande archivio provinciale come lo vuole il Governo* è quello che riguarda il locale.»

***

Patì questo archivio dislocazioni o spostamenti di carte fuori serie. Delle dispersioni di gravi documenti bresciani quali il Registro Rosso e il Registro Scaccato (del quale ultimo resta almeno copia nell'archivio com. al n. 1553) avvenute nel 1512 per il saccheggio dei francesi, discorre il Livi (Arch. St. Lomb., s. III, vol. I. p. 139); ma, per dire

dei più recenti danni, nel 1800 la città trasmise a Venezia gli atti più importanti del 1799; nel '12 la prefettura consegnò al comune pergamene e codici di genuina proprietà demaniale, verso il 30 regalò al municipio un libro in pergamena perchè intitolato «*Iura fontium civitatis Brixiae* », all'archivio notarile un altro libro in pergamena perchè conteneva un elenco di antichi notai, e filze d'istromenti, testamenti e registri d'imbreviature dei secoli XVII e seguente; nel 41 lo stesso archivio cedette all'intendenza di finanza un magazzino di documenti, i quali andarono onninamente perduti, perchè, nel 79, l'intendenza, a semplificare il proprio archivio, fece uno scarto per diecimila lire vendendo a peso di carta tutti i materiali precedenti all'epoca del governo italiano, tra i quali andarono così perduti duecento registri e settecento mazzi delle corporazioni religiose; e parimenti verso il 50, il tribunale di Brescia, invece di versare qui i suoi atti, li mandò a Milano. Anche l'archivio del comitato di guerra bresciano, nel 1852, per ordine di Radetzky, venne spedito a Verona, di dove nel 59 passò a Vienna; e quando, dieci anni appresso (per la convenzione italo-austriaca del 1867) tornò in Italia, giunto a Venezia, fu assegnato a Milano. Così pure, nel 76, il Vedovi, per ingraziarsi il Cantù, gli mandò privatamente a Coccaglio e poi gli cedette per l'archivio di Milano, il processo del patriota Giovita Scalvini.

Perfino la dipendenza giurisdizionale da Milano riuscì di danno, con l'Osio che nel 52 inviò qui una copia dell'«Indice alfabetico di tutti i vocaboli ossia di tutte le materie in cui possono essere classificati... gli atti d'archivio », raccomandandola al Legnazzi e Brentani Scalini (il direttore e l'archivista) come la guida sicura nei loro lavori, come un taslimano scientifico, laddove non era che la ben nota porcheria di raccapricciante memoria (2). Le stesse visite che i soprintendenti di Milano fecero a questo

(2). E chiunque appena la conosca avrà facile occasione di ravvisarla nelle voci o titoli delle serie di parecchi fondi.

archivio furono di un'utilità ben modesta; l'Osio vi venne almeno quattro volte: nel 56, quando erano qui dirigente il sig. Filippo Brentani Scalini e alunno il nob. Cesare Violini, non fece che constatare il bisogno di collocazione cioè di ordinamento dei materiali, ma l'archivio era tanto povero e così insufficientemente dotato che mancavano perfino le cartelle e i panconi necessari per la collocazione. A convincersene l'Osio però ebbe bisogno di tornarvi un altr'anno, il 57, quando, essendo dirigente Pietro Zappelli — lo visitò in compagnia del notaio Ottavio Fornasini, conservatore dell'archivio notarile, e andò poi a vedere (senza concluder nulla) i palazzi Martinengo Colleoni (l'attuale palazzo Baebler), Martinengo dalle Palle, Cavalli e Guaineri, quali possibili nuove sedi dell'archivio, e per accorgersi che questo archivio mancava dell'organo indispensabile al regolare funzionamento di qualsiasi ufficio, il registro protocollo, dovette tornarvi una terza, il 1858. Almeno si potesse dire che, quando l'Osio constatava un bisogno, valeva anche a provvedervi, ma pare di no, se la necessità dei panconi e delle cartelle fu di nuovo da lui medesimo accertata ancora nel 58 e 60, quando convenne che neppure la sede non era più sufficiente e che occorreva il palazzo del co. Leopardo Martinengo. Nel 78 venne anche il Cantù, che si persuase del bisogno di aumentare i funzionari e suggerì di fare la raccolta di tutte le stampe municipali; e nell'82, per incarico del Ministero, capitò in ispezione il co. Giulio Porro, che se ne ripartì, sembra, soddisfatto.

***

Grave concausa di povertà all'archivio fu l'infelicità della sede.

In confronto del repertorio Rossa cioè dell'inventario degli atti antichi compilato nel 1811, già nel 1840 il direttore Patuzzi constatò la mancanza di oltre duecento mazzi, probabilmente rubati grazie alla poca custodia. Per la stessa materiale conservazione i locali furono quasi sempre inadatti; sicchè, ad es., sotto il governo Austriaco, il Pa-

luzzi aveva dovuto ripetutamente riferire alla Delegazione Provinciale che cadeva acqua dalle soffitte a guastare carte e registri. Nè le sottrazioni e i danni si arrestarono con le constatazioni Paluzzi; dal 1840 in poi non vi fu anzi più misura nei disperdimenti. Scarti (3), furti e dispersioni si moltiplicarono, formalmente legittimate da note governative, una del 1846, che autorizzò lo scarto di atti vecchi *per far posto ai moderni*, e un'altra del 51 che ordinò la distruzione degli atti giudiziari dei quali si stimava inutile una ulteriore conservazione. Sotto l'egida di queste disposizioni si compì una immane spogliazione in massa, a opera degli stessi ufficiali dell'archivio, che vendettero e trafugarono carte e registri in quantità innumerevole; basti cennare, quali perdite particolarmente gravi, gli atti del Gover-

(3) Scarti ufficialmente sanzionati:

nel 1842, essendo direttore il Paluzzi, dei *registri censuari* (1501-1750) «siccome oggetti di nessuna importanza»;

*atti dei giudici ai dazi* (1567-'787) «di nessuna entità»;

nel 1843, essendo ancora direttore il Paluzzi, *processi per meretricio*, come «affari indecenti e immorali»;

*processi di spionaggio;*

*collatereria Veneta;*

*atti dell'ex Governo Italiano: arresto di disertori, armata italiana;*

*giudici ai dazi* (1512-1724);

*registri di lettere* (1635-1785);

*registri di licenze di notai della cancelleria vescovile* (1689-1790);

tutte serie qualificate «materiali assolutamente inutili» e calcolate pesi centosettanta. Però nel 1844 la Delegazione Provinciale si accorge della troppa facilità con la quale il Paluzzi propone gli scarti («Ella non à esaminato partitamente gl atti.... ma li à presi in massa»), e lo invita ad occuparsi «colla debita esattezza».

Ma nel 1849, essendo direttore lo Scalfi, l'i. r. direttore generale degli archivi Viglezzi, approva gl' scarti della serie *giudizi concorsuali* (1690-1802), *giudizi pretori* (1675-1801), *atti del Governo Provvisorio Bresciano* (1797), *atti della Repubblica cisalpina* (1799 e sg.), *atti della Repubblica Italiana* (1801-04). E nel 1867, il tribunale, invece di versare all'archivio, vende «una immensità di carte giudiziarie» (rapporto Vedovi al Procuratore Generale, 1873).

no Provvisorio Bresciano, quelli del successivo governo Austro-Russo, della Colletteria militare veneta, la maggior parte degli atti giudiziari dei tribunali, i processi per confis che. La rovina dell'archivio fu tanta che, benchè in apparenza scusata dalle citate ministeriali, il suo disonesto direttore Luigi Scalfi (4) venne arrestato, processato e nel 52 destituito e condannato a cinque anni di carcere duro. Si trovò che aveva venduto l'archivio per due terzi, che in peso di carta si poterono calcolare chilogrammi sessantacinquemila novecentosessanta (5).

(4) Questo disgraziato era venuto qui da Milano nel settembre del 41 col grado di «accessista di I. classe». Non aveva ancora fatto quattro mesi di servizio che cominciò a implorare sussidi; e tutta, poi, la sua carriera fu una catena di suppliche e istanze e un continuo piagnucolamento invocativo di gratificazioni e avanzamenti. Quali fossero in realtà le sue condizioni famigliari non so e quasi dobbiamo augurargli che siano state infelici per potergli almeno accordare un filo di attenuante.

La sua nomina fu fatta dalla Direzione Generale contro il parere del Direttore qui di Brescia, il quale aveva proposto ben migliore soggetto, il co. Ciro Secco d'Aragona, che apparteneva già all'archivio da otto mesi in qualità di diurnista e vi aveva dato ottime prove; la Direzione di Milano non volle ascoltar ragioni, e non contenta d'aver nominato e imposto lo Scalfi, fece licenziare il Secco, al quale, il Patuzzi, nel dare l'ingrato annuncio, sentì di dover ufficialmente riconoscere «le costanti prove che mi ha date di cognizioni distinte, di sommo zelo, diligenza e attività, non disgiunte dalla più illibata probità».

Convien però dire che, da semplice impiegato, anche lo Scalfi non abbia lasciato supporre deficienza morale, perchè il suo Direttore, il conte Patuzzi, lo prese in buonissima stima, ne diede costantemente le informazioni più calorose, ne impedì un trasloco e fu lui stesso a designarlo poi quale proprio successore.

(5) Nell'esame processuale del 16 giugno 1852, l'imputato disse che gli atti da lui venduti erano tutti inutilissimi «tranne alcuni ultimamente, che come accennai nel precedente esame, per solo sbaglio e confusione devono essersi messi fra quelli da scarto». Confessò poi nello stesso giorno di aver riscosso per vendita di carta L. 700; il tribunale in seguito, stabilì il danno patito materialmente dall'erario in lire duemila quattrocento.

***

Il tristo influsso esercitato dalle Autorità, che avevano ordinato la distruzione di carte e registri antichi appunto perchè vecchi, non si esaurì nella trascuranza degli atti diplomatici, ma si estese a un confidente abbandono di ogni controllo. Così, nelle ricerche amministrative, ogni impiegato della Delegazione si credeva in diritto di venir a rovistare gli atti dell'archivio, di estrarne quelli che gli pareva, senza chiedere il permesso a nessuno e senza lasciare segno di ricevuta. Tale metodo passò in tanto abuso che anche le consegne e le restituzioni e gli stessi versamenti si fecero (fino, circa, al 70) senza intervento di note scritte o accompagnatorie di sorta, ma alla semplice, nelle mani di un qualunque commesso o usciere. E' quindi soltanto per notizie indirette o appunti non ufficiali che si possono elencare i versamenti di atti veneti, del Governo Provvisorio e del regno d'Italia, eseguiti dalla Delegazione nel 1840 e di quelli delle *cancellerie prefettizia superiore* e *prefettizia inferiore*, *camera*, *quintello*, *territorio*, *prefettura del Mella*, avvenuti fra il 40 e 45.

Nessuna serie vi è perfetta; o per omissione di depositi o per depositi stati fatti incompletamente o per gravi sottrazioni, tutte le serie sono in qualche parte mancanti. La serie, ad es., degli atti dei « defunti ingegneri » è difettosa per omissione di depositi, non essendo state consegnate le carte di tutti gli ingegneri, come pure era prescritto da decreto del 1805. Così gli atti del governo austriaco (1815-59), che dovrebbero contenere tutti quelli della delegazione Provinciale e della Pretura urbana, sono lacunosi per originaria incompletezza dei depositi, essendo stata trattenuta una loro parte miscellanea presso la Prefettura; parimenti la raccolta « stampe » non è completa, essendovi state parecchie interruzioni nella loro trasmissione. E certe serie che erano state versate mancano ora completamente, quali la *collatereria veneta* (affari militari) e quella dei *giudici alle ragioni e ai dazi*, per susseguiti scarti pazzeschi.

Al momento della cessazione del governo austriaco (1859) gli atti già depositati in archivio giungevano fino al 1848.

In forza di contratto duraturo fino al 1864, ai tempi dello Scalfi l'archivio si trovava in un edificio di proprietà Perli in *contrada della loggia*, n. 3396. Ad « evincersi » del bisogno di locali più idonei, nel 1867 venne in persona S. E. il ministro dell'interno Bach, ma alla rapidità con la quale egli eseguì l'ispezione (sull'atto d'ufficio che se ne serba memoria una mano del tempo scrisse che la visita « si effettuò in men che non si dice ») non rispose uguale sveltezza di attuazione del trasloco nell'edificio militare di San Bartolomeo, se anzi nel 59 l'Autorità militare decampò dall'accordata cessione del detto edificio e lo ritenne per le truppe. Seguirono trattative nel 1861 con il co. Leopardo Martinengo e con il municipio, ma non conclusero a niente per la riluttanza dei proprietari ad impegnarsi ad accettare locazioni lunghe quali chiedeva il Governo, che naturalmente non voleva subire le gravi spese di traslocare l'ufficio per soli pochi anni. Un'offerta del nob. Francesco Conter che era disposto a riedificare a tutte sue spese una propria casa in *via del Mercato nuovo* nel modo che avrebbe voluto il Governo, obbligandosi ad affittargliela per quindici o vent'anni, mediante quella corresponsione annua che sarebbe stata in seguito determinata dagli ingegneri d'ambo le parti, malgrado fosse stata tecnicamente chiarita dall'ingegnere nob. Angelo Gorno e appoggiata dal direttore Zappelli, fu dal Governo improvvidamente lasciata cadere con la risposta che quella località non era centrale (6).

Si venne così al 1867, quando la Prefettura traslocò l'Archivio — senza chiedergli nemmeno il consenso — nella casa erariale detta *la posta vecchia* in contrada del Broletto e precisamente nei locali peggiori di quella casaccia, locali che la Prefettura sapeva insufficienti ai materiali che

---

(6) A tal segno si seguitò a lesinare i mezzi che, ancora nel 77, per ragioni di economia, il Ministero rifiutò persino la collocazione dei parafulmini.

l'Archivio possedeva e quindi tanto più incapaci degli altri che la stessa Prefettura doveva versarvi e che teneva in soffitte. L'indecorosità della sede, la sua insufficienza e la insalubrità si resero così manifeste nella invernata 1868-69 che il direttore Vedovi invocò dalla Direzione Generale degli Archivi del regno una visita per riprovare l'avvenuto trasloco e provvedere secondo i bisogni. La visita di sopraluogo non venne accordata e il Vedovi fu costretto a rivolgersi al Ministero, dal quale nel 71 ottenne l'invio di una nota alla Prefettura, perchè spingesse l'Ufficio del Genio Civile alla presentazione di un progetto. Troppo lunga e priva d'importanza riuscirebbe attualmente la narrazione delle lungaggini e delle opposizioni prefettizie con le quali si resero illusorie le buone intenzioni ministeriali; e quando finalmente nel 70 si venne alla conclusione di un progetto, il Genio Civile e la Prefettura procedettero alla sua attuazione senza consultarsi con la Direzione dell'Archivio, che anzi lasciarono ostentatamente da parte, sicchè questa — per il loro contegno nè legale, nè equo, nè cortese — si trovò nella condizione anomala di essere contrariata da quelle stesse Autorità che lavoravano per essa.

Conseguenze di siffatto stato di cose furono che a eseguire il trasloco occorsero cinque anni, il Demanio occupò con propri uffici i magnifici locali che erano stati predisposti per la Direzione dell'Archivio che dovette rifugiarsi nel refettorio del già convento di s. Giuseppe e in altre sparse camere (7). Qui appena si era in qualche maniera collocato che subito si fece sentire la necessità di sede meno infelice, quale parve riscontrarsi nell'ospedale delle donne contiguo ad altro ex convento (s. Domenico) di proprietà dell'ospedale maggiore. Per l'unicità del locale, ampia e lunga corsia di metri 200 × 10, il nuovo trasloco, eseguitovi nel 1897, rappresentò infatti un reale progresso, che facilitò i lavori di ar-

(7) Cfr. la *Relazione sugli Archivi di Stato italiani* del Vazio (Roma, 1880), che non si può leggere senza brividi di freddo all'indicazione di povertà d'ogni sorta in cui languiva questo istituto ancora quarant'anni fa.

chiviazione; ma, a scadenza esigua pur in tale sua sede, si è manifestata l'incapacità ad accogliere nuovi materiali, sì che da anni ogni operazione di versamento gli è preclusa.

Qualche anno addietro, il 1912, la questione della sede pareva così avviata a risoluzione che il Genio Civile aveva già eseguito il progetto del nuovo edificio; quando l'incendio che allora s'accese sul suolo d'Africa a sè distolse i mezzi che qui le occorrevano, e le susseguite più prementi necessità nazionali tolsero perfino il respiro a ricordarla. Nel 1919 sembrò assicurata da notificazioni che ordinarono l'aggiornamento del progetto, ma poi..... mancarono i mezzi.

Così la questione della sede è assopita via, ma naturalmente con danno archivistico — che è quanto dire di interessi amministrativi e scientifici — indicibile. Basti accennare che non à neppure gli atti di tutte le autorità bresciane (8), parecchie delle quali sono così costrette a trattenerseli accatastati in soffitte: e che inentre la legge gli à affidato il ricevimento degli atti degli uffici di Cremona, in realtà, di tutti quegli archivi, qui *non c'è una carta*.

Questa dell'archivio di Stato di Brescia è una condizione che fa pietà.

Perchè questo archivio possa fare il suo dovere e rispondere alle funzioni che la legge gli à demandato si esigono due provvedimenti:

quello della sede e quello delle restituzioni.

Per la sede, ben migliore località che quella di Porta Trento stata divisata nel 1912, si presenta l'imponente edificio del Mercato dei grani, di ubicazione felicissima sotto ogni rispetto, quella compresa della preventiva sicurezza da incendi, nè la stessa chiusura del portico — quando pure necessaria — dovrebbe riuscire opera artisticamente sconveniente se già la tracciò un architetto di riconosciuto valore quale il Tagliaferri. E' da lamentare che, a questo ri-

---

(8) Per es., le preture bresciane sono ventidue, ma l'archivio d Stato non à gli atti che di quattro.

guardo, un momentaneo brusìo di voci, non tutte probabilmente competenti nè forse disinteressate, abbia alcuni anni addietro, fermato la mano all'Autorità cittadina che era ben disposta. Se quello scalpore di preteso turbamento artistico non fosse sorto o se ne fosse fatto quel giusto conto che gli conveniva, oggi non deploreremmo la inferiorità e impotenza del nostro povero Archivio.

Per la parte documentaria che si trova presso la biblioteca comunale, non occorre dir altro se non che lo stesso atto di amichevole consegna avvenuta nel 1812, quando a Brescia non esisteva ancora l'archivio di Stato, pronuncia la spettanza demaniale di quei documenti; e per quella poi, ben maggiore, delle pergamene bresciane che si trovano all'archivio di Stato di Milano, premesso che, anche di tale dislocazione fuori sede, con l'istituzione dell'archivio di Stato in Brescia, è venuta a cessare la più forte delle scuse o giustificazioni, ci permettiamo di soggiungere il rilievo che, in vista dello scopo diplomatico per il quale, nello stesso 1812, si concentrarono le pergamene a Milano, gli inventari d'archivio di parecchi monasteri rimasero abbandonati qui, sicchè Milano ebbe la massa degli atti senza saper bene cosa fossero e Brescia à l'indicazione senza aver gli atti (9). C'è qualcuno che non veda la viziosità di tale spaccamento dei fondi e gli inconvenienti che inevitabilmente ne derivano? (10) E' vero che a Brescia gli studi di alta col-

---

(9) Già il Livi — e da pari suo — denunciò tale dissesto archivistico (*l. c.* p. 157 e seg.); e se i lavori di inventario e regesto che le nuove Direzioni dell'Archivio di Stato di Milano hanno avuto il merito di imprendere sul fondo di religione, possono illustrare anche la parte bresciana, che, a testuale dichiarazione del Cantù vi giaceva «inesplorata» e (posso aggiungere io) in disordine cronologico e scompiglio delle singole unità archivistiche, come la sua provenienza non si cancella, così permangono vive le ragioni esposte dal ricordato Direttore.

(10) Le ragioni che un chiaro funzionario dell'Amministrazione produsse nell'*Annuario dell'Archivio di Stato di Milano* del 1913 contro la restituzione dell'Archivio del banco giro di Venezia non mi pare che qui possano avere effetto.

tura sono in condizioni d'abbandono, ma ognuno sa che i fenomeni sociali sono talvolta anche un po' effetto di quegli altri che anzi parrebbero conseguenze loro; e così qui avviene che l'Archivio di Stato sia un po' la colpa dell'apatia cittadina per gli studi storici, diplomatici e paleografici in quanto troppa gran roba gli manca di quanto gli occorrerebbe per suscitare l'interessamento e alimentare le ricerche.

Quando, infatti, qualcuno domanda di documenti anteriori alla dominazione veneta, si può dire, che la risposta di questo Archivio stereotipamente obbligatoria è quasi sempre la solita: « Non abbiamo nulla di quell'epoca, i documenti sono a Milano; vada a Milano. »

Ingenuamente (come al solito) fiduciosi di poter recare qualche rimedio a questo cittadino marasma archivistico ci rivolgemmo amichevolmente a qualcuno per sapere se quelle carte sacrosantamente bresciane si potessero riavere qui dal momento che questa è la loro patria e che adesso anche qui c'è l'archivio; ma fu tutta una ressa premurosa di difficoltà che mi vennero affacciate d'ogni sorta e colore.

Come tali opposizioni urtino contro la massima fondamentale dell'istituzione archivistica è cosa che abbiamo altrove già accennato, e con distinti consensi. Ogni archivio al suo Stato, è la legge che deve governare la ripartizione dei materiali nella nostra Amministrazione: e se tempo verrà che anche per Brescia si formi una coscienza di archivistica giustizia distributiva (11), gli esuli fondi bresciani troveranno la via del ritorno, e forse allora, con miglior assistenza cittadina, lo stesso archivio comunale, per anti-

(11) Ad altre città restituzioni vennero già fatte. Pisa, per es., quando ebbe il proprio archivio di Stato, ottenne che le fossero date le sue pergamene che erano state assegnate a Firenze e qui collocate appunto nell'archivio diplomatico. Il Bonaini si tenne ad onore di compierne personalmente la restituzione nel 1869 e della cosa fu redatta apposita memoria che è alle stampe: «*Documenti di storia pisana restituiti al r. Archivio di questa città*» Pisa, 1869.

chità di istituzione (12) e per qualità di materiali il più ragguardevole di Brescia, sulla traccia dei maggiori, quali il Gonzaga e l'emiliano di Reggio, rivolgendosi allo Stato, troverà quel servizio d'accoglienze e di cure che solo il Governo può dare.

***

Il licenziamento di questa stampa non esce, purtroppo, dalla solita cornice di usuale presentazione accompagnata da voti; ma, all'amore che ànno per gli archivi i colleghi e cultori dei nostri studi, nel congedare queste espressioni di desideri e bisogni, si aggiunge in me l'affetto che si à per le idee per le quali si è molto sofferto.

GIUSEPPE BONELLI

I^a^ SEZIONE: **CARTE DI STATO** — *Antiche Signorie.*
Atti amministrativi, finanziari, giudiziari, politici.

| | | |
|---|---|---|
| 1. Archivio della Curia Pretoria o del Podestà | anni | 1426-1797 |
| 2. » Prefettizio o del Capitano | » | 1528-1797 |
| 3. Atti dei Sindaci Inquisitori in Terraferma | » | 1588-1771 |
| 4. Archivio Camerale | » | 1526-1797 |
| 5. Atti dei tre Senatori delegati all'estimo | » | 1643-48 |
| 6. Magistrato sui Monasteri | » | 1771-85 |
| 7. Gride e ordini a stampa | » | 1573-1797 |

*Governi dal 1797 in poi*
Atti amministrativi e politici

| | | |
|---|---|---|
| 8. Governo Provvisorio Bresciano | » | 1797 |
| 9. Prefettura del Departimento del Mella | » | 1802-15 |
| 10. Delegazione provinciale di Brescia | » | 1815-59 |
| 11. Prefettura | » | 1859-89 |
| 12. Commissarie distrettuali (1) | » | 1814-60 |
| 13. Ispettorato provinciale delle scuole | » | 1802-60 |
| 14. Provveditorato agli studi | » | 1850-70 |
| 15. Uffici di leva | » | 1826-74 |
| 16. Stampe | » | 1797-1861 |

(12) Se ne à memoria dal secolo XIV e precisamente in una carta del 29 marzo 1371 del monastero di s. Francesco, datata *« in loco registri et archivi publici comunis Brixie, construcți in pallatiis maioribus civitatis.»*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 17. | Sotto-Prefettura di Chiari | » | 1840-70 |
| 18. | » di Salò | » | » -98 |
| 19. | » di Verolanuova | » | 1822-99 |

*Atti finanziari.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 20. | Amministrazione Demaniale | » | 1797-98 |
| 21. | Intendenza di Finanza | » | 1802-87 |
| 22. | Uffici di Commisurazione (poi del Registro) in Brescia e in Chiari | » | 1850-64 |
| 23. | Ufficio del registro: atti giudiziari | » | 1861-96 |

*Atti giudiziari*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 24. | Corte d'Appello | » | 1807-15 |
| 25. | Tribunale Civile e Correzionale di Brescia | » | 1818-95 |
| 26. | Preture di Brescia e di Ospitaletto | » | 1818-65 |
| 27. | Pretura di Bagnolo Mella | » | 1819-88 |
| 28. | » » » Lonato | » | 1832-95 |
| 29. | Giudicatura di Pace (poi politica) in Brescia | » | 1797-1835 |
| 30. | Atti di stato civile (Brescia e dipartimento) | » | 1804-14 |

II^a^ Sezione: **ARCHIVI E COLLEZIONI SPECIALI**

Amministrazione territoriale; comuni; enti morali, privati.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 31. | Archivio del Territorio bresciano | » | 1388-1797 |
| 32. | Atti del Comune di Brescia e Consoli dei Quartieri | » | 1470-1797 |
| 33. | Archivio del Comune di Orzinuovi | » | 1341-1805 |
| 34. | Atti di Comuni (2) | » | 1436-1801 |
| 35. | Archivio del vecchio censo Bresciano (territoriale, civico e clericale) | » | 1588-1853 |
| 36. | Università del fiume Bova | » | 1617-1794 |
| 37. | Collegio dei notai di Brescia | » | 1432-1566 |
| 38. | Protocolli di » » » | » | 1495-1627 |
| 39. | Pergamene dell'archivio Notarile | sec. | XIV-XVIII |
| 40. | Carte professionali di architetti, ingegneri e periti | » | 1785-1873 |
| 41. | Archivi di enti religiosi | » | 1225-1805 |
| 42. | » » famiglie | » | 1283-1888 |
| 43. | Archivio dell'Ospedale | sec. | XI-XIX |
| 44. | » dell'Ufficio Notizie | » | 1915-19 |
| 45. | » Riservato | sec. | XIX |

(1) Bagnolo, Bovegno, Brescia, Iseo, Lonato, Montichiari, Ospitaletto, Salò, Verolanuova, Vestone.

(2) Bione, Botticino Sera, Calvisano, Carpenedolo, Castelcovati, Castenedolo, Castrezzato, Ghedi, Gottolengo, Marone, Montichiari, Mura, Nave, Orzinuovi, Quinzano, Saiano, Salò, S. Gervasio, Seniga.

Nihil obtat: Can. Dott. R. MAIOCCHI *Censore ecclesiastico*
Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*
PAVIA — SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI — 1920

# BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

**Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova**

*Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1025.738.56*

**Operazioni e servizi:**

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

**2,50** % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

**2,75** % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, – al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

**3,25** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apre conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

**Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi**

Pei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

1. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno
„ 0,30 „ „ „ 6 mesi
„ 0,20 „ „ „ 3 „

**Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904**

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.


# BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA„

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte **L. 2.00**

2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato **L. 2.00**

3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565 1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 **L. 3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

# Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o|o
depositi a risparmio libero . . . . . 3.00 o|o
depositi vincolati a sei mesi . . . . . 3.25 o|o
depositi vincolati ad un anno . . . . . 3.50 o|o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più . . . 4.00 o|o
depositi a piccolo risparmio . . . . . 3.50 o|o

*Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta*

Riceve in **amministrazione** ed in custodia **titoli pubblici**.
Accorda **sconti, conti correnti, cambiari garantiti** e per **Corrispondenza**. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
Accorda antecipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonchè sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

**Compra e vende titoli pubblici** a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
**Paga e sconta** cedole e titoli estratti.
**Emette assegni** sulle principio città dell'estero.
**Fa riporti** di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
**Riceve depositi nominativi mensili** con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

**Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi ingombo.**

Società Editrice Romana

L'ITALIA ✻ CORRIERE D'ITALIA ✻ L'AVVENIRE D'ITALIA ✻ IL MOMENTO ✻ IL MESSAGGERO TOSCANO
MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

# L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

**Abbonamento sostenitore Lire 25**

**Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50**

*Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti*

**Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche**

Dirigere cartoline vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano